



Cassandra, Pangloss e la riconquista della saggezza

“ Big changes are going on, amico mio.”

Le attonite parole con cui la guida di Paolo Rumiz commenta i mutamenti biblici in corso davanti ai suoi occhi, in quel “Grand hotel sull’orlo dell’abisso” dove i ghiacciai si ritirano e si apre il mitico passaggio a nord-ovest, sono la testimonianza dell’imprevidenza umana e la confessione della nostra impotenza: di fronte al mutamento del clima, come su tante altre cose, non sappiamo bene cosa fare.

Per decidere che è tempo di cominciare a cambiare un po’ il mondo non è necessario essere dotati di particolare sensibilità ecologica, basta essere intelligenti.

Il primo passo da compiere è culturale- direbbe Amartya Sen – comprendere la natura del problema.

Quello successivo è politico- secondo la formula cara ad un altro grande economista classico Joseph Stiglitz- rivedere i fondamentali della crescita.

Lo sviluppo sostenibile, la “durabilità” del modello di produzione e consumo, la capacità di produrre ricchezza e di ripartirla equamente preservando i beni naturali che ne sono a fondamento è la questione del secolo.

Da come sapremo affrontarla dipende il futuro.

Questa è la sfida che impegna le società moderne e ognuno di noi.

Dentro ogni decisione, grande e piccola, che prendiamo, c’è “un frammento di sostanza ecologica”,

E’ la prima volta che accade, in questo tempo nuovo, nel quale la storia del genere umano pulsa con ritmi così intensi e accelerati da sovrapporsi alla storia della natura, fino ad alterarne il corso millenario.

“Mai come ora - scrive Umberto Eco- tre degli elementi primordiali sono minacciati: l’aria, uccisa da polluzioni e da anidride carbonica, l’acqua, che da un lato si impesta e dall’altro lato si avvia a mancare sempre più. Solo sta trionfando il fuoco, sotto forma di un calore che inaridisce la terra sconvolgendo le stagioni e, sciogliendo i ghiacci, inviterà i mari ad invaderla.

Senza rendercene conto marciamo verso la prima e vera eciprosi”.

Umanisti e scienziati preconizzano un futuro prossimo minacciato da una conflagrazione uni-

versale causata dall’ordinario modello di vita di miliardi di persone.

Dobbiamo prendere sul serio quel messaggio evitando di rimanerne schiacciati.

Il pensiero che il mondo stia finendo è così terribile e soverchiante che si preferisce rimuoverlo.

Accade di frequente, quando la predizione non ci piace.

Troia non sarebbe caduta se i suoi abitanti avessero ascoltato Cassandra.

L’innocente figlia di re Priamo ebbe invece in sorte una triplice condanna: di vedere il futuro, di non essere creduta e di venire considerata, per l’eternità, una menagramo capace di invertere le proprie, tragiche visioni.

Colui che sta andando verso un precipizio, ammonisce Pascal, si costruisce dei paraventi artificiali che gli impediscono di scorgerlo.

Quello che non vogliamo vedere, in realtà già lo vediamo, ma ci inquieta, ci accusa, ci carica di responsabilità.

Che preferiamo rinviare.

Non è che non crediamo ai rischi ecologici, è che non ci crediamo al punto di cambiare rotta o che non crediamo alla possibilità di farlo, non con un esercizio di virtù individuale solamente.

Bisogna diffidare di chi dice che il compito è facile.

Se lo fosse, lo avremmo già portato a termine.

Non esistono grandi domande ed efficaci risposte senza rischio, individuale e collettivo.

Si teme di compromettere quello che si ha, le proprie certezze, si può approdare a sponde più ospitali o annegare nella confusione.

...prosegue a pagina 4

Sommario

- Cassandra, Pangloss e...	pag. 1
- Il "progetto Stella-Basino"...	pag. 2
- Tre giorni per parlare di...	pag. 3
- Biocarburanti, ambiente e...	pag. 7
- A proposito di rigassificatori	pag. 8
- Le brevi	pag. 9
- Lettere dai lettori	pag. 10
- Un esempio lungimirante di...	pag. 11
- Proverbio del mese	pag. 12



IL "PROGETTO STELLA-BASINO" UN PERCORSO DI STUDIO E RICERCA NELLE GROTTI DEL PARCO DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA

Il gesso è una roccia solubile, si scioglie cioè al passaggio dell'acqua che penetra all'interno della formazione rocciosa, allarga le vie di circolazione sotterranea e crea ambienti che a volte sono percorribili dall'uomo: le grotte. Quindi, nelle zone carsiche, cioè dove vi è presenza di rocce solubili, la circolazione dell'acqua avviene, di norma, in profondità.

Così è nella Vena del Gesso romagnola dove gli speleologi, a partire dagli anni '30 del secolo scorso, hanno esplorato e rilevato ben 223 cavità naturali per uno sviluppo complessivo di oltre 38 chilometri.

Queste grotte costituiscono un mondo nascosto e spesso poco accessibile, ma assolutamente straordinario. Sono formate da un alternarsi di gallerie, sale, pozzi, cunicoli con concrezioni, riempimenti e morfologie di erosione uniche nel loro genere.

IL SISTEMA CARSICO STELLA – BASINO NEI GESSI DI MONTE MAURO

L'inghiottitoio del Rio Stella e la risorgente del Rio Basino, costituiscono insieme una grotta lunga alcuni chilometri, attraversata da un torrente perenne che, in periodi di piena, può raggiungere portate fino ad 1 m³/s.

Questa grotta è completamente percorribile, seppure con notevoli difficoltà, da monte a valle.

Lo speleologo inizia infatti il percorso sotterraneo a sud della formazione gessosa, un poco più a monte del punto dove il rio Stella, tra enormi massi di frana, scompare improvvisamente sottoterra.

Attraversa poi la Vena del Gesso in profondità, accompagnato dal torrente e, dopo alcune ore di impegnativo percorso, tra caotiche frane, tortuose gallerie, piccoli laghi e vasti saloni, torna a camminare di nuovo alla luce del sole nel punto dove il torrente stesso, che ora prende il nome di rio Basino, termina il percorso ipogeo e, dopo una selvaggia forra, si immette nel fiume Senio, alcuni chilometri a monte di Riolo Terme.



Il torrente del rio Basino

IL PROGETTO

L'obiettivo del progetto multidisciplinare curato dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia Romagna è quello di realizzare una serie di studi e di indagini che affrontino, in maniera approfondita, i tanti motivi di interesse di un ambiente carsico gessoso che, per le sue particolari caratteristiche geologiche, è tra i più estesi ed importanti dell'intero continente.

Data la complessità del progetto gli speleologi hanno ritenuto opportuno coinvolgere studiosi di varie discipline, nonché le Università di Bologna e Modena-Reggio e l'Ufficio Geologico, Sismico e dei Suoli della Regione Emilia Romagna.

COSA VERRA' FATTO

In primo luogo sarà realizzato il rilievo geomorfologico esterno dell'area compresa tra Monte della Volpe e Monte Mauro.

Si procederà quindi ad un rilievo completo della grotta e della forra esterna, utilizzando strumentazioni e tecnologie di alta precisione. Su di esso verranno riportati i dati geologici più salienti nonché il dettaglio della rete idrografica sotterranea.

Saranno inoltre descritte e documentate le morfologie carsiche presenti negli ambienti ipogei ed ogni testimonianza che ne indichi l'evoluzione.

All'interno della cavità saranno sistemate alcune centraline per un controllo continuo della temperatura e dell'umidità dell'aria.

Verranno anche condotte ricerche di biospeleologia con particolare attenzione ai Chiroteri, presenti in colonie numerose all'interno della struttura carsica. Questi piccoli mammiferi, localmente ormai a rischio di scomparsa, sono protetti dalla Direttiva europea 92/43CEE e per questa motivazione le grotte della Vena del Gesso sono giustamente considerate un "habitat" di interesse comunitario.

Si proseguirà poi con l'esplorazione dell'intera grotta; infatti per le difficoltà di accesso alle aree più interne molte zone risultano ancora inesplorate. Utilizzando particolari tecniche di risalita dei tratti verticali, verrà tentato, dall'interno della montagna, un collegamento con le doline e gli inghiottitoi esterni, presenti 200 metri al di sopra del torrente sotterraneo, nei pressi della sella di ca' Faggia.

I primi risultati esplorativi, che risalgono ai passati mesi di Giugno e Luglio, sono molto incoraggianti: ampi saloni sovrapposti, generati da grandi crolli sotterranei, sembrano davvero spingersi verso la superficie.

In alcuni rami laterali, molto remoti, sono poi

continua...



state rinvenute notevoli concrezioni, tra cui un esteso manto di infiorescenze gessose e singolari formazioni calcaree, ora allo studio.



Splendida infiorescenza gessosa in un ramo di recente scoperta alla grotta del rio Basino

LA DIVULGAZIONE

I risultati di queste ricerche verranno divulgati attraverso video, foto e particolari panoramiche interattive ottenute avvalendosi delle più moderne tecniche di ripresa e di fotografia digitale.

Al termine del progetto, verrà poi pubblicato un volume in cui saranno raccolti tutti i risultati esplorativi e scientifici raggiunti e sarà anche realizzata una mostra itinerante che, ci auguriamo, contribuirà a far conoscere a tutti il meraviglioso patrimonio naturale celato all'interno della Vena del Gesso romagnola.

Nel frattempo, per saperne di più su questo affascinante argomento così come su uno degli ambienti naturali più importanti e caratteristici della nostra regione si può consultare il sito www.venadelgesso.org.

Piero Lucci

Tre giorni per parlare di rifiuti, acqua ed energia

La gestione delle complessità ambientali a livello locale nei settori rifiuti, acqua ed energia costituisce una vera e propria sfida per le regioni italiane, gli enti locali e il tessuto imprenditoriale. La sempre maggiore incidenza delle "bollette" sulle spese delle famiglie e delle aziende italiane pone anche un problema di sostenibilità economica. Tali aspetti richiedono a tecnici, economisti e politici la necessità di ripensare a quanto fatto nell'ultimo decennio e di definire le future strategie per una gestione efficace e sostenibile.

Le pratiche e le esperienze condotte a livello locale rivestono un ruolo prioritario nella definizione delle strategie. Ci si pone quindi in una logica opposta rispetto alle strategie attuate con modelli autoritativi di cambiamento e articolati in leggi, direttive, programmi. L'innovazione del settore deve passare attraverso la condivisione della conoscenza e il consolidamento di una rete diffusa su tutto il territorio nazionale ed internazionale dei vari soggetti coinvolti.

Per riflettere su questi temi, si svolgerà a Ravenna, dall'8 al 10 ottobre, l'articolata iniziativa "Ravenna 2008". I promotori dell'evento sono la rete dei portali ambientali www.rifiutilab.it, www.energiyalab.it e www.acqualab.it, che hanno adottato il modello "open content", un modello di diffusione delle idee non governato dalla commercializzazione; "un contenuto, una conoscenza prodotta e/o acquisita e messa in condivisione all'interno di una comunità non per fini di profitto ma con lo scopo di renderlo disponibile a ulteriori miglioramenti, distribuzione e confronti da parte di altri". Partendo dall'esperienza in internet, "Ravenna 2008" si basa su forme di comunicazione e aggregazione che permettono di abbracciare contemporaneamente più ambiti territoriali e settoriali emanci-

pando gruppi di persone accomunate da diversi ambiti e interessi ma con comuni problemi da risolvere. Alla base vi è lo stimolo di lavorare con gli altri confrontandosi e imparando continuamente.

L'iniziativa è articolata su tre momenti:

-16 labMeeting (programmati nelle giornate di mercoledì 8 e giovedì 9 ottobre). Si tratta di veri e propri momenti formativi, che vedranno alternarsi come docenti 75 tra i maggiori esperti provenienti dalle principali istituzioni, centri di ricerca, aziende, società di progettazione e consulenza;

-12 Workshop (programmati nella giornata di giovedì 9 ottobre). Costituiscono momenti di dialogo tra esperti dei singoli settori organizzati con la collaborazione di "reti esterne" come Rifiuti XXI Network (Gruppo di lavoro sulla Tematica rifiuti del coordinamento delle Agende XXI) e da importanti istituzioni, associazioni e imprese operanti nel settore dei rifiuti, acqua, energia;

-una Conferenza (venerdì 10 ottobre al Teatro Alighieri di Ravenna) strutturata su due sessioni di approfondimento dei temi chiave, che costituirà il momento conclusivo di tutta l'iniziativa e, fra le altre cose, presenterà il "libro bianco" sulle buone pratiche, con oltre 1000 esperienze e buone pratiche raccolte

Inoltre, fra gli eventi collaterali, sono previste un'esposizione di tecnologie nella piazza principale (organizzata in collaborazione con Agenda XXI Ravenna) e una Mostra Internazionale di Arte Contemporanea sulle tematiche inerenti la manifestazione (organizzata in collaborazione con MAR, Museo d'Arte Ravenna).

Il programma completo è consultabile al sito www.ravenna2008.it.



...prosegue dalla prima pagina

L'impegno che abbiamo davanti è difficile perché ci sospinge al cuore delle contraddizioni dello sviluppo che ci ha dato il benessere.

Le risorse scientifiche di cui disponiamo per affrontarlo sono grandi ma quelle etiche, culturali e politiche sono fragili.

La nostra generazione, io credo, non è peggiora di quelle che l'hanno preceduta.

E' l'esperienza del negativo che stimola la ricerca del cambiamento. Marx l'avrebbe spiegato con ben altro rigore scientifico ma il fatto è che chi è sazio non ha fame.

Il rispetto, il risparmio, il buon uso, il riuso, la riparazione, i comportamenti propri della cultura virtuosa di un tempo erano l'espressione spontaneamente preservativa di uno stato di necessità, non il frutto di scelte esercitate nel regno delle libertà, il cui avvento avrebbe dilatato la terribile e sublime capacità di scelta degli esseri umani fino alle sorgenti stesse della vita.

Le conquiste della conoscenza, che sarebbero diventate tecniche di intervento sulla natura via via più penetranti, non esigevano di porre limiti alla crescita; i beni fondamentali, terra, aria, acqua erano "liberi", la possibilità di comprometterli, remota, non percepita, forse non percepibile, non chiamava in causa la responsabilità collettiva di regolare altrimenti il presente per salvaguardare il futuro.

Non c'è "colpa" individuale nell'aver aderito a un modello di sviluppo continuo che sfrutta le risorse sull'altare di un benessere materiale alimentato dai consumi.

Non c'è "colpa" per uno sviluppo della tecnica che assottiglia il presente e svuota il futuro del suo significato.

E' importante sottolinearlo perché non è facendo richiamo ai sensi di colpa ed ai divieti che susciteremo le straordinarie energie di cui c'è bisogno per correggere i caratteri dello sviluppo.

I divieti sono a volte necessari, rispettarli è, esso pure, un valido esercizio di autodisciplina, ma ciò di cui abbiamo bisogno è una esaltazione della responsabilità personale, non una sua compressione.

Responsabilità e libertà sono le leve del cambiamento.

La responsabilità, per dirla con Edgar Morin, di "cominciare dappertutto e nel medesimo tempo".

La responsabilità di cominciare subito.

Il mondo cambia molto più rapidamente ed intensamente di quanto pensassimo.

Adesso sappiamo che c'è un'interdipendenza fra i nostri comportamenti e il degrado dell'ambiente, che dobbiamo essere prudenti perché la nostra capacità di fare supera quella

di prevedere e governare gli effetti delle nostre azioni e, infine, che nessuno ci rimetterà i nostri debiti ecologici.

Tocca a noi agire: siamo liberi di farlo, ne abbiamo la possibilità, ne portiamo la responsabilità.

Di qui in avanti, ogni giorno di più, l'inazione sarà colpa.

Ci sarà sempre chi, come il Pangloss di Voltaire, sosterrà che questo è il migliore dei mondi possibili, che bisogna credere ciecamente nel progresso, che l'età media è pur sempre cresciuta, che l'effetto serra migliorerà le cose, che la terra può nutrire altri miliardi di persone, che possiamo continuare così, come se niente fosse, sospinti da un ottimismo leibniziano che non rivede la propria concezione del mondo nemmeno di fronte all'evidenza.

Ma le cose non stanno così.

"Big changes are going on, amico mio".

Quelli che, una volta erano effetti collaterali del progresso, il prezzo inevitabile e tutto sommato accettabile da pagare al nostro benessere sono diventati fattori così forti, diffusi, minacciosi, incombenti da rappresentare, oggi, una ineludibile questione centrale che può compromettere la qualità delle nostre vite, ostruire il sentiero del progresso, condizionare la perpetuazione delle nostre conquiste e delle nostre libertà.

Bisogna chiamare un time.out e, forse, tornare un po' indietro per andare avanti.

No, non al ripudio della scienza, all'abiura della modernità, alla paura dell'innovazione.

Non si tratta di rimettere in discussione i risultati del ventesimo secolo.

Dobbiamo saper misurare ed apprezzare il cammino percorso nell'intreccio tra sviluppo e libertà, non possiamo gettare via, come mette in guardia dal fare Ulrich Beck, assieme alle contraddizioni della modernità, il suo intero progetto.

"La coscienza scientifica senza coscienza sociale è vuota" ma "la coscienza sociale senza coscienza scientifica è cieca".

Abbiamo bisogno dell'una e dell'altra .

La condizione cui bisogna tornare, io credo, è quella dell'inquietudine della ricerca.

Il dubbio, l'esitazione, la precauzione non sono il contrario della decisione, sono la sua qualificazione e la sua miglior garanzia.

Il decisionismo è l'ostentazione caricaturale della decisione, che è espressione di idee, ispirate da valori e sorrette da principi.

Tra essi, compatibile e armonizzabile con gli altri che abbiamo assunto a riferimento delle nostre vite ed a criterio della emancipazione umana, l'ecologia.

continua...



Il cambiamento non verrà da sé :”O uomo di necessità imperiose - ci ammonisce un poeta indiano- tu pensi di far crescere una pianta tirandogli le foglie?”.

Serve un cambiamento nel modo di vivere il mondo, uno spostamento dell’asse dei nostri pensieri e delle nostre azioni.

Serve saggezza per parlare con gli uomini, saggezza per tornare a parlare con la terra.

E’ un’umanità che non si prende più cura della terra, tutte le cose diventano merce.

L’incapacità di amare il prossimo e di custodire la terra sono, se ci pensiamo, espressione della medesima avarizia di sé, di una chiusura nella dimensione privata che restringe lo spazio delle legature umane e ripiega il tempo sul proprio progetto di vita.



Il nostro rapporto con gli uomini e con la natura è tutto uno strappa e ricuci, del bel vestito si rischia non rimangano che brandelli.

Dobbiamo ritrovare il gusto del futuro, la capacità di pensarlo, fabbricarlo, ”con sguardo lungo e dunque vera speranza”.

Noi abbiamo bisogno di coltivare un’idea di futuro almeno quanto le nuove generazioni di confidare nella nostra saggezza ecologica.

E’ il futuro che ci aiuta a costruire il presente, a riempirlo di progetti di vita.

Dobbiamo riuscire ad esprimere una visione universalistica delle cose, nella quale tutto si ricompone ab initio anziché frammentarsi e reincollarsi precariamente, economia e ambiente, tecnica e uomo.

Dovremo far funzionare la globalizzazione come, finora, non è stato, ricercare un equilibrio, locale e planetario, perché siamo una comunità di destino.

Dovremo “ripristinare un rapporto tra etica ed economia, che non neghi ma nemmeno riduca tutto a profitto”.

Adam Smith ci ha detto che è all’interesse, non alla benevolenza del panettiere che dobbiamo il pane quotidiano.

Ma ci ha anche insegnato che il meccanismo funziona fino a quando la prudenza prevale sulla prodigalità, ovvero finché la responsabilità verso il futuro prevarrà sull’uso dissipatorio delle risorse.

Servirà una nuova immaginazione etica (Baumann), un umanesimo trascendente (Ruffolo, Jonas).

Servirà la buona politica.

Quella capace di suscitare speranza e adesione, di avere visione, di formulare pre-visione, di farsi progetto.

L’ecologia è una scelta obbligata ma rischia di restare un’astrazione se non viene riempita di obiettivi, di strumenti e di comportamenti.

Se in un immaginario referendum ad ognuno di noi venisse chiesto di scegliere tra la rinuncia alle nostre consolidate abitudini e la rovina del mondo, io credo che l’ ”egoismo colossale” che, secondo Shopenhauer, ”sovra-sta il mondo”, vacillerebbe ed i più sarebbero disposti a farlo.

La vera questione, a me pare, non è una astratta, aprioristica ancorché problematica disponibilità da acquisire ma la sua organizzazione oltre la dimensione individuale, che la politica deve comporre in un disegno capace di conquistarla.

Attraverso la conoscenza delle cose, la consapevolezza delle connessioni, la ponderazione dei vantaggi, la fissazione degli obiettivi, la prospettazione delle alternative, la quantificazione dei costi, la fissazione dei tempi.

E’ così che si alimenta la fiducia nella possibilità di costruire un mondo in armonia con la natura, è così che comportamenti privati e pubbliche virtù si congiungono.

Possiede, la politica, l’apertura mentale, la continuità, la serenità, la capacità, la cultura, la visione, il tempo, il coraggio per guardare oltre il presente, l’immediato, il facile, lo scontato, l’ammiccante, il conveniente, oltre ciò che ha ereditato, per adottare il futuro, per garantirne uno anche ai nostri nipoti?

E’ una domanda che esitiamo a porre per timore della risposta.

I ”grandi” del mondo prendono tempo assumendo impegni non impegnativi su periodi lunghi, quando nessuno di essi ci sarà più a doverne rispondere.

Vertice dopo vertice, decisioni, direbbe Holderlin, che “precipitano ciecamente da un’ora sull’altra”.

Davvero, come sosteneva Heidegger, viviamo in un’epoca nella quale ”il pensiero calcolante ha soppiantato il pensiero meditante”.

Quella domanda interroga anche noi, che abbiamo fatto della tutela ambientale una delle ragioni fondative del PD pensando che il contri-

continua...



buto che poteva portare il partito nuovo nel desolante panorama ecologico della politica in Italia fosse necessario e possibile.

Si può fare è una gran bella parola d'ordine.

Poi, subito dopo, adesso va riempita di contenuti e di iniziative.

James Joyce, nel suo *Ulisse*, scrive del luogo in cui giacciono in catene "le infinite possibilità che non si realizzarono mai", chiedendosi se fossero state reali.

Nel nostro caso lo sono, ma il tempo precipita e dobbiamo sciogliere quelle catene.

L'ombra dei ministri ombra, proiettata sugli schermi della politica italiana non ci ripara dalla critica dei bisogni e non ci solleva dalla necessità di dotarci di programmi e progetti coinvolgenti.

Un partito non è ciò che dice di essere, è ciò che fa e che gli viene riconosciuto di essere.

Il PD non è un partito ecologico per (auto)definizione e in Italia c'è uno spazio vuoto da riempire.

L'ambientalismo politico conosciuto è quello che gli italiani hanno sanzionato alle elezioni.

Quello nuovo, annunciato, il nostro, malgrado gli sforzi degli ecologisti democratici, non c'è ancora, non è percepibile progetto dell'opposizione e vive solo saltuariamente nell'azione di governo sui territori.

E' un problema serio, per il PD e per l'ambiente, esposto ai venti dell'incultura, dell'insensibilità, dell'irresponsabilità, della rinvananche speculativa.

Non ho nostalgia di certo ambientalismo e ancor meno dei suoi dirigenti.

Il catastrofismo è l'altra faccia dell'indifferenza, ha in comune con essa l'incapacità di agire qui ed ora per risolvere i problemi.

Altro è la consapevolezza, che è levatrice della responsabilità.

Su quella esperienza dell'ambientalismo politico in Italia, (altrove, in Germania, con altre rappresentanze, il rapporto è stato positivo), sulle sue responsabilità per i ritardi del Paese bisogna dare un giudizio ponderato perché è anche in rapporto ad essa, in ragione della sua prolungata egemonia tematica, che il quadro dei protagonisti politici si sta ridefinendo.

Ecologismo del sì, ambientalismo del fare, sono formule animate da un'esplicita volontà di distinguersi da un'esperienza considerata negativa.

Forse oltre la reale incidenza.

I problemi irrisolti dell'Italia han molti genitori.

La sindrome NIMBY è trasversale, anche in Campania, anche in val di Susa, anche a Ravenna.

Questo fenomeno esiste perché nessuno ha mai lavorato veramente alla formazione di una seria, scientifica, responsabile cultura ambientale.

Nessuna forza politica.

La mancata realizzazione di ferrovie, linee marittime, metropolitane accusa un'intera classe dirigente.

Non è vero che in questi anni in Italia non si è potuto fare nulla.

Basta guardare le nostre città, le coste, il territorio.

Basta scorrere i numeri, vedere i milioni di ettari di terreno agricolo sottratti alla loro destinazione.

Basta leggere gli indici di edificabilità, raffrontarli con la Francia e la Germania.

Molto è stato fatto, che non era necessario.

E molto non è stato fatto, che si sarebbe dovuto fare.

Cose buone che si sarebbero potute fare sono state, infine, impedito o rallentate da un estremismo ideologico.

Questa è la proporzione.

Sovvertirne l'ordine sarebbe sbagliato e non aiuterebbe a fare meglio.

Bisogna vigilare perché dietro questa lettura degli eventi, temo, si nasconde la tentazione di considerare non quell'esperienza ma la tutela dell'ambiente un impaccio di cui liberarsi.

Meglio, forse, allora parlare di "fare ecologico", di ecologia, di sviluppo sostenibile, senza bisogno di specificazioni.

Una fase si è chiusa e per il nuovo ambientalismo devono parlare i comportamenti.

Altri propongono paura, vincoli, ritorno.

Noi dobbiamo essere speranza, liberazione, ragione, progetto.

Convincente, attrattivo, plausibile, accessibile, vicino, appropriabile, motivante, mobilitante.

Adesso.

E' l'isola che non c'è, ma che si può immaginare, costruire, far vivere.

Adesso.

Nel vivo di processi materiali, di condizioni strutturali che, dall'energia al cibo, all'acqua all'aria ci offrono l'occasione per ridisegnare il profilo della nostra civiltà, la gerarchia delle attenzioni sociali e delle sensibilità individuali.

Lo sviluppo sostenibile è una delle tessere centrali del mosaico identitario del PD.

Collochiamola.

Guido Tampieri



Biocarburanti, ambiente e fame nel mondo

Da diversi mesi i prezzi dei generi alimentari e dei beni di prima necessità aumentano in maniera inarrestabile, nei Paesi più poveri si moltiplicano i disordini per il caro-cibo e anche nel mondo ricco tante famiglie devono fare i conti col caro-spesa quotidiano.

Due questioni interagenti - da un lato la crisi energetica che sta investendo il pianeta, con l'aumento vertiginoso del prezzo del petrolio e la consapevolezza che i combustibili fossili (carbone, petrolio, gas) hanno limiti finiti, dall'altro la necessità di intervenire massicciamente sui fenomeni che accelerano l'effetto serra da cui derivano il riscaldamento terrestre e i devastanti cambiamenti climatici - hanno indotto molti governi a promuovere l'utilizzo di fattori alimentari come mais, soia, colza, palma, ecc. per convertirli in equivalenti del petrolio, da usare prevalentemente per autotrazione.

L'immediata conseguenza è stata l'aumento dei prezzi di prodotti alimentari essenziali e la constatazione che l'economia energetica e il sistema agroalimentare non sono più mondi separati: oggi la produzione di energia si pone in concorrenza diretta con la produzione di cibo.

Dopo la prima generazione di biocarburanti, con il prevalente utilizzo di messi essenziali per l'alimentazione, si è passati ad una seconda fase con l'utilizzo di scarti dell'agricoltura o di alghe allevate in mare o in bacini chiusi (alimentate con scarichi fognari), o di piante non alimentari capaci di crescere su terreni semi-aridi; e ad una terza generazione che sperimenta tecniche di fermentazione particolari, in cui l'etanolo è ottenuto per via cellulosica.

Ognuna di queste fasi comporta problemi e controindicazioni.

Nel primo caso, come abbiamo visto, si sottrae cibo all'alimentazione umana aggravando il dilagante dramma della fame, per cui s'impone di riequilibrare la produzione agricola mondiale a favore della domanda alimentare. Inoltre il bioetanolo da mais impiega, in fase di produzione, grossi quantitativi di combustibili fossili vanificandone i benefici, mentre i massicci disboscamenti della foresta pluviale indonesiana per far posto alle palme da olio, o la canna da zucchero coltivata nelle savane coperte di arbusti del Brasile centrale, producono anidride carbonica e altri inquinanti più di quanto non se ne riduca col biocarburante ricavato.

Il secondo caso è promettente ma ancora sperimentale, in quanto privare la terra degli scarti dell'agricoltura significa eliminare il materiale organico che conserva la struttura del terreno, i nutrienti e la riserva di carbonio, aumentando l'erosione del suolo e la necessità di utilizzare più concimi azotati. La coltivazione dedicata di piante non alimentari come la jatropha (arbusto tropicale) occuperebbe grandi estensioni invadendo, ancora una volta, terreni agricoli e/o fore-

ste primarie.

La terza generazione innova il processo produttivo partendo da materiali lignei ricchi di cellulosa: foglie di banana, gambi di frumento e granturco, pannocchie sgranate di mais, bagassa (parte fibrosa della canna da zucchero), scarti dell'industria del legno, potature arboree, diradamenti forestali. Prodotti che potrebbero essere la materia prima per produrre etanolo: se non che servono enzimi, per ora, troppo costosi.

La ricerca si sta muovendo in più direzioni, anche attraverso le biotecnologie, sia per ottenere questi enzimi e individuarne dei più efficienti con processi meno costosi, sia per intervenire direttamente sulla struttura genetica delle piante.

Certo gli ogm scacciati dalla porta potrebbero rientrare dalla finestra: meglio, in ogni caso, enzimi transgenici nella prospettiva di un utilizzo limitato all'ambiente chiuso di un laboratorio o di un impianto industriale, piuttosto che alberi geneticamente modificati per abbatterne il contenuto di lignina, programmati cioè per autodistruggersi, col rischio di contaminazione a catena di altre piante e colture.

L'Europa si muove verso una certificazione della sostenibilità per stimolare i produttori di biocarburanti a concentrarsi su quelli a minor impatto ambientale. Meglio che niente.

L'Italia, in perenne ritardo, entra nel dibattito con la recente creazione della piattaforma tecnologica Biofuels Italia: presentata lo scorso gennaio dall'Università di Bologna, comprende l'intera filiera di produzione dei biocarburanti oltre ad aziende di idrocarburi e automobilistiche, centri di ricerca e associazioni di categoria.

Si muove dal presupposto che non esiste una sola forma di bioenergia, ma tante, adattabili alle singole situazioni del contesto italiano: e si promuove la ricerca relativa allo sviluppo di filiere competitive, eco-compatibili e in grado di creare un mercato sostenibile.

I biocarburanti possono essere una risorsa importante a patto che non siano interamente abbandonati alle scorciatoie del mercato e sviluppati in maniera sconsiderata tanto da affamare il mondo e aumentare, anziché diminuire, le emissioni di gas serra.

Impegniamoci affinché fra il dire e il fare non ci sia di mezzo il mare.

Antonio Borsotti

La Garzetta

Direttore e Caporedattore: A. Mazzotti

Redazione: A. Borsotti, M. Cavallari, G. Georgiou, P. Montanari, S. Patrizi, A. Rebutti, M. Roncuzzi, P. Turchetti

Contributi: P. Lucci, G. Tampieri

Grafica: M. Roncuzzi

Foto: D. Paviani



A proposito di rigassificatori

Leggio sulla stampa locale che il PRI di Ravenna chiede che anche a Ravenna, oltre ad altri investimenti, si costruisca un rigassificatore.

A questo proposito desidero fare alcune considerazioni.

Premessa:

Non sono contrario, per principio, alla costruzione – nel nostro Paese – di impianti di rigassificazione.

Credo sia una scelta necessaria sia per diversificare le fonti di approvvigionamento, vale a dire più fornitori, sia di rendere più sicuri gli stessi.

La costruzione di rigassificatori, inoltre, potrebbe fornire una ulteriore sicurezza di poter fare fronte a picchi di richieste o ad eventi imprevisti che le normali (e attuali) fonti di approvvigionamento potrebbero non garantire.

Anche se, questi due punti non sempre sono veri, perché ci sono una serie di variabili da considerare:

- 1) E' necessario essere in grado di assicurare che al rigassificatore vengano convogliate le necessarie quantità di GNL (gas naturale liquefatto) oltre ad individuare quale sarà il Paese fornitore, la quantità di GNL contrattualizzato per quel rigassificatore ed i termini di durata del contratto di fornitura.
- 2) Non sono molti i Paesi estrattori di gas naturale che siano contestualmente attrezzati con le infrastrutture funzionanti per sviluppare la relativa liquefazione del gas.



Premesso questo, (ci sarebbero altro se da prendere in considerazione), vorrei ricordare agli amici repubblicani che:

- 1) Come a suo tempo disse il nostro Presidente della Provincia Giangrandi, per poter valutare l'insediamento di un simile manufatto è necessario un progetto e, ad oggi, un progetto non c'è;
- 2) E' impensabile che un'opera così importante, così costosa, così di forte impatto ambientale non sia gestita direttamente dal Governo (è infatti una scelta strategica che interessa-

mo luogo – il piano energetico nazionale) oltre che con la partecipazione degli enti locali interessati (vedi direttive Seveso) e a tutt'oggi nulla abbiamo in vista;

3) Il nostro Sindaco Matteucci ha ribadito già da tempo che un'opera simile non sarebbe pensabile di costruirla a terra il che significa che potrebbe, dico "potrebbe", essere costruita "solo" a mare.

4) In mare a poche decine di miglia da Ravenna viene installato, in questi giorni, un rigassificatore capace di riportare allo stato gassoso 8 miliardi di metri cubi di metano liquido (su un consumo nazionale di 90 miliardi);

5) Non entro nella spiegazione del meccanismo della riconversione del metano dallo stato gassoso allo stato liquido ma faccio notare che detta riconversione si ottiene riscaldando il tutto con l'acqua del mare e che questo passaggio significa un abbassamento della temperatura dell'acqua del mare circostante di circa 5/7 °C. Infatti l'impianto deve sempre attingere acqua con temperature maggiori di 7°C e la restituisce sempre con 5/7° C. in meno. Questo potrebbe provocare un danno, di non poco conto, alla flora circostante

6) Inoltre, da non sottovalutare, l'ipoclorito di Sodio utilizzato per mantenere gli scambiatori termici del circuito ad acqua di mare, che può alterare, e non di poco, la vita intorno e sotto un rigassificatore galleggiante

7) Lascio però ai tecnici valutare un simile impatto ambientale dovuto a due rigassificatori così vicini l'uno all'altro nel caso si dovesse procedere ad una eventuale costruzione di un simile manufatto anche nella nostra città (a mare ovviamente);

8) Mi chiedo però un'altra cosa: Ma perché non impieghiamo le nostre risorse intellettive, economiche, politiche a sviluppare il discorso sulle energie rinnovabili? In fondo era anche nel programma del Sindaco Matteucci e del Presidente Giangrandi la priorità in questo settore coinvolgendo le imprese del nostro territorio (alcune di esse stanno facendo studi che sono all'avanguardia) e l'Università oltre che l'ENI e la Regione Emilia Romagna.

9) Mi auguro, per il bene della nostra città, che non si perdano ore, giorni e settimane di discussione sul rigassificatore sì, rigassificatore no, come già in parte si è fatto: si stabilisca una volta per tutte cosa si vuole fare e, in conseguenza di ciò, si agisca.

10) L'augurio che ci facciamo è quello che alla prossima festa dell'Uva il Partito Repubblicano ci illustri i progressi fatti, dal nostro Comune, nel settore delle energie rinnovabili lasciando stare il rigassificatore.

Paolo Turchetti



Le Brevi

Ravenna
entro i limiti di legge per il PM 10 nel 2007

La città di Ravenna è risultata nel 2007 fra le città dell' Emilia-Romagna quella con valori più contenuti del pm 10 registrati nelle centraline di monitoraggio della qualità dell' aria con 19 superamenti dei valori massimi previsti e quindi con un dato che rientra su base annua all'interno dei limiti di legge. E' un risultato positivo che conferma l'opportunità del nuovo accordo sulla qualità dell' aria sottoscritto in Regione il 12 settembre che conferma le misure antismog del 2007 e rafforza ulteriormente le politiche di rafforzamento del trasporto pubblico. Una scelta giusta a vantaggio della salute di tutti, e dell' ambiente che ci auguriamo si rafforzi con sempre maggiore decisione.

Hera Ravenna ha fornito i dati relativi alla raccolta differenziata nel primo semestre del 2008 che ha raccolto il 52,1% . Tale dato positivo è il frutto della collaborazione di tanti cittadini e dei nuovi investimenti effettuati a partire dai 19 nuovi ecopunti collocati in quasi tutte le circoscrizioni ravennati e dall' aumento 60 cassonetti per la raccolta differenziata di carta e plastica nel comune di Cervia che hanno potenziato la rete degli ecopunti anche in quel territorio. Un nuovo passo avanti per raggiungere gli obiettivi del Piano Provinciale dei Rifiuti.

Ravenna:
nel 2008 la raccolta differenziata al 52,1%

Lamone
in secca e inquinato: serve una strategia per i nostri fiumi, positivo l'intervento della provincia per salvare centinaia di pesci.

A metà settembre gli organi di informazione e le autorità competenti hanno evidenziato la grave situazione del fiume Lamone, ridotto ad una portata di acqua al disotto del minimo vitale e con una qualità delle acque assolutamente insoddisfacente. Si sono avanzate diverse proposte volte a ridurre gli attingimenti da un lato e ad apportare acque migliori dal CER. Quello che è certo è che serve una strategia unitaria, organica ed efficace per far fronte al calo delle precipitazioni dovuto ai mutamenti climatici in atto e all'aumento dei consumi idrici che sta impoverendo i nostri fiumi a partire da quelli principali. Per il Lamone nello specifico non va dimenticato che esso attraversa tra l' altro zone umide di straordinario valore nel Parco del Delta del Po. In questo contesto va comunque apprezzato l'intervento di emergenza effettuato dalla Provincia di Ravenna assieme a tanti volontari che ha consentito di salvare oltre un quintale di pesce che era rimasto intrappolato in alcune pozze in un'area essiccata del Lamone e trasportato in una zona del fiume a monte del tratto interessato dalla siccità.

E' ancora aperto fino al 31/10/2008 il Bando regionale per la concessione di contributi a sostegno di progetti innovativi da parte di PMI del settore produttivo e dei trasporti nel campo delle tecnologie energetico-ambientali volti al risparmio energetico e all'utilizzo delle Fonti rinnovabili cofinanziato dal Fondo Europeo per lo sviluppo regionale.

Il Bando prevede l' assegnazione di 20 Milioni di Euro. I progetti debbono avere una taglia minima di 100.000 euro. La cosa particolarmente interessante è che i contributi per le PMI sono aggiuntivi rispetto al conto energia e agli sconti fiscali.

Tutte le informazioni sono sul sito regionale www.ermesimprese.it

Aperto
fino al 31 Ottobre il Bando POR Energia.



Lettere dai lettori

Spettabile redazione della Garzetta,

avendo letto attentamente la parte riguardante l'incendio doloso della Pineta di Lido di Dante ho qualcosa da dire sull'ultima parte del commento: personalmente non ho mai avuto l'occasione di constatare che la presenza su uno specifico luogo di strutture o caserme che alloggiavano al loro interno delle forze dell'ordine abbia potuto evitare il verificarsi di eventuali episodi delittuosi. La mia esperienza di lavoro in un Corpo di Polizia, specie ai confini del Paese, negli anni 60/70, acquisita nella lotta contro il contrabbando od altro, mi ha insegnato che per prevenire qualsiasi reato era più importante la presenza materiale di pattuglie sul territorio che di quella di caserme od altre strutture. Se si fosse avuta la possibilità di ottenere il pattugliamento sia di giorno che di notte del territorio di Lido di Dante e di Lido di Savio, qualche episodio delittuoso si poteva benissimo evitare, ivi compreso quello dell'incendio doloso della pineta. Mi è sempre stato insegnato durante l'attività trascorsa nella Guardia di Finanza che la prevenzione di qualsiasi reato viene praticata essenzialmente dal personale in servizio di vigilanza. La mancanza, sia a livello locale che nazionale, di personale per la vigilanza del territorio al fine di ottenere una buona prevenzione di reati di qualsiasi genere è causata principalmente dall'utilizzo di una gran parte delle forze dell'ordine nella conduzione di strutture o caserme appositamente richieste dalle Alte Gerarchie per garantirsi una più gratificante carriera e non da carenze di organico come si vuol sempre far credere all'opinione pubblica sia da parte di questa maggioranza di governo che da parte di tanti nostri politici. Questi sono i veri motivi per cui sono personalmente contrario a qualsiasi nuova apertura di una caserma o posto di polizia oltre a quelli non meno importanti di spreco di risorse economiche che potrebbero essere meglio impiegate, in parte nel pagamento di ore di straordinario al personale ed in parte nell'acquisto di nuove tecnologie ed autovetture per una più efficace lotta al crimine.

Distinti saluti.

Luciano Ronchini - Consigliere PD di Lugo (RA)

Buongiorno mi chiamo Marco Bona e scrivo per un problema che ho trovato quando ho deciso di installare a casa mia i pannelli solari per produrre acqua calda sanitaria.

Avevo scelto il sistema a circolazione naturale in quanto ha il serbatoio dell'acqua sopra i pannelli solari. Quando il liquido contenuto nei pannelli si scalda sale verso il serbatoio, scambia calore con l'acqua del serbatoio in modo naturale senza ausilio di pompe o altre apparecchiature che consumano energia, quindi è veramente ecologico. In comune però mi hanno detto che questo sistema non si può montare per motivi estetici; a nulla è valso il fatto che mi trovo in periferia, i pannelli andrebbero montati verso il cortile interno, non si può montare e basta!

E' possibile che in una città che ha una buona predisposizione verso l'ecologia come Ravenna debba mettere dei paletti così severi verso uno dei pochi sistemi veramente ecologici?

Grazie.

Gentilissimo Marco Bona,

appena ricevuta la Sua lettera l'abbiamo girata all'Assessore all'Urbanistica Gabrio Maraldi che ci ha assicurato che esaminerà il problema con i tecnici del Comune di Ravenna alla luce dei Regolamenti comunali.

Nel contempo, durante la Festa provinciale del PD, ci siamo rivolti ad alcune ditte dell'Eco-expo del Pala De Andrè che nello stand esponevano pannelli solari temici con il serbatoio esterno.

Uno dei responsabili (abbiamo tutti i numeri per contattarlo se Lei ce li chiede) ha detto che, secondo lui, esistono delle soluzioni di pannelli solari a circolazione naturale accettate dai nostri comuni, fuori dai centri storici, adottando alcuni semplici accorgimenti di mitigazione della visibilità dei serbatoi stessi. Siamo a sua disposizione per darle informazioni in tal senso fermo restando che esistono probabilmente diverse imprese in grado di individuare soluzioni per il suo giusto obiettivo di sostituire con energia solare le fonti tradizionali.

La redazione.



Proverbio del mese

D'utobar va a turd la matena, e dop vindema tarbian e canena
(In ottobre va' a tordi la mattina e dopo vendemmia trebbiano e canina)

Da noi esistono due specie di tordi, il **tordo sassello** e il **tordo bottaccio**.

Entrambe le specie in autunno migrano nelle aree di svernamento dei paesi che si affacciano sul bacino del Mar Mediterraneo e in Italia sono una specie di doppio passo. Si alimentano con bacche di tanti alberi spontanei, olive, uva, insetti, corbezzoli e sorbe.



Il **tordo sassello** nidifica in Europa settentrionale e nelle zone siberiane.

Il colore del piumaggio è nella parte superiore scuro olivastro ma con sfumature rossicce che lo differenziano dal Bottaccio. Presenta un sopracciglio chiaro. Il ventre è bianco con macchie rossicce.

E' specie monogama e territoriale. La femmina costruisce il nido su alberi e cespugli deponendo in un ampio periodo che va da aprile ad agosto 5/6 uova che vengono

covate per 13 giorni. I piccoli non sono subito indipendenti ma si allontanano dal nido dopo circa due settimane. Generalmente vengono effettuate due covate l'anno.



Il **tordo bottaccio** nidifica in Europa centro settentrionale.

Sia nel maschio che nella femmina raggiunge un peso di 75-80 gr. Il colore del piumaggio è nella parte superiore scuro olivastro mentre il ventre è bianco ricoperto da una fitta punteggiatura brunastra.

Il tordo bottaccio frequenta boschi, macchia mediterranea oliveti, vigneti, parchi e giardini.

E' una specie arboricola che effettua i propri voli migratori durante la notte mentre di giorno si alimenta e si riposa. E'

specie monogama e territoriale. La femmina costruisce il nido su alberi e cespugli deponendo in un ampio periodo che va da aprile ad agosto 4/5 uova che vengono covate per 13-14 giorni. I piccoli non sono subito indipendenti ma si allontanano dal nido dopo circa due settimane.

Il Trebbiano è un vitigno a 'bacca bianca' che produce un vino leggero da consumarsi entro l'anno successivo alla vendemmia. L'origine, in Romagna, risale ai periodi Etrusco e Romano, dove i colonizzatori impiantarono vitigni dopo la bonifica e l'appoderaamento delle terre romagnole. Pier de Crescenzi nel 1305 scriveva : "c'è un'altra specie di uva, detta Tribiana, che è bianca con acini tondi, piccoli ed abbondanti, che in giovane età non dà frutto ma crescendo diventa feconda". Col passare degli anni, dall'antico ceppo di Trebbiano è nata una famiglia di vitigni, alcuni dei quali strettamente imparentati, coltivati largamente in Italia ed anche all'estero (alcune zone di Francia e California)

A seconda delle località e dei sistemi di vinificazione, si possono ottenere dall'antico vitigno vini leggeri, delicatamente profumati, sapidi e da bere giovani, freschi di temperatura e di ardore giovanile Il Trebbiano ha un colore giallo paglierino, più o meno intenso; il suo profumo ricorda sentori floreali, erbe e fiori di campo. Di sapore secco e sapido.

In tavola si degusta come aperitivo, accompagnato da stuzzichini salati. Si accosta gradevolmente agli antipasti leggeri e delicati ed alle insalate di mare. Lo si apprezza maggiormente con la tradizionale piadina romagnola con 'squaquerone' e con tutti i formaggi freschi molli della Romagna (ravaggiolo, casatella, ecc)



Un esempio lungimirante di sostenibilità

La Garzetta in visita a Varese Ligure, primo Comune europeo ambientalmente certificato

Un comune di soli 2.358 abitanti nella Comunità Montana dell'Alta Val di Vara, in provincia di La Spezia: questo è Varese Ligure, il paese che è stato capace di "farsi un nome negli ambienti di chi segue l'ambiente".

Primo comune a conquistare in Europa una certificazione ambientale, nel 1999, Varese Ligure oggi è meta quotidiana di giornalisti, amministratori, ambientalisti che vogliono conoscere da vicino questo piccolo miracolo.

Anche noi della Garzetta abbiamo deciso di andare a vedere la sfida vinta di Varese Ligure: e ne è valsa la pena.

Abbiamo scoperto un accogliente paese guidato da un sindaco, Michela Marcone, motivato, preparato e lungimirante.



Tutto nasce all'inizio degli anni '90.

Varese è uno dei tanti borghi dal quale i giovani se ne vanno, destinato a morire lentamente e senza prospettive.

Ma alcuni amministratori locali, lungimiranti e tenaci, non ci stanno e decidono di "inventarsi" una vocazione per fare vivere questa piccola comunità.

Si guardano attorno: Varese è una comunità agricola posta in un ambiente ancora in gran parte integro, in grado di offrire il fascino e la suggestione di testimonianze storiche ed artistiche che si raccolgono attorno al borgo medioevale.

E così decidono di scommettere sul futuro.

Prima di tutto, attraverso specifici finanziamenti regionali, promuovono il recupero e la ristrutturazione di tutto il centro storico.

E poi decidono di farsi promotori, verso le imprese locali del settore agricolo e zoologico, di una piccola rivoluzione capace di coniugare un'attività imprenditoriale con il rispetto della natura del luogo.

Nasce e cresce così la "Valle del biologico" che permette in pochi anni di ottenere il marchio di qualità ambientale e di mettere in moto un commercio di carni e formaggi non trattati, rivolti al crescente mercato biologico.

A distanza di qualche anno i risultati sono ben visibili: due cooperative, 114 aziende certificate, una fabbrica che si trasferisce qui per produrre yogurt biologico anche per alcune delle principali marche sul mercato.

Ed è solo l'inizio.

Cresce un nuovo tipo di turismo alla ricerca di qualità ambientale e di buon vivere.

Arrivano nuovi imprenditori che scelgono questo territorio per installare, ad esempio, un parco eolico (4 pale che producono ogni anno un'energia pari al fabbisogno di circa 10.000 abitanti).

E arrivano nuovi premi come la Bandiera Arancione del Touring Club Italiano o il riconoscimento europeo "100% sustainable".

Insomma, un esempio concreto di come la sostenibilità ambientale può diventare uno straordinario motore di lavoro e di ricchezza per chi abbia la curiosità e la volontà di misurarsi con l'innovazione e con uno sviluppo di qualità.

Mara Cavallari

